



LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA



INGUADRAMENTO AREA



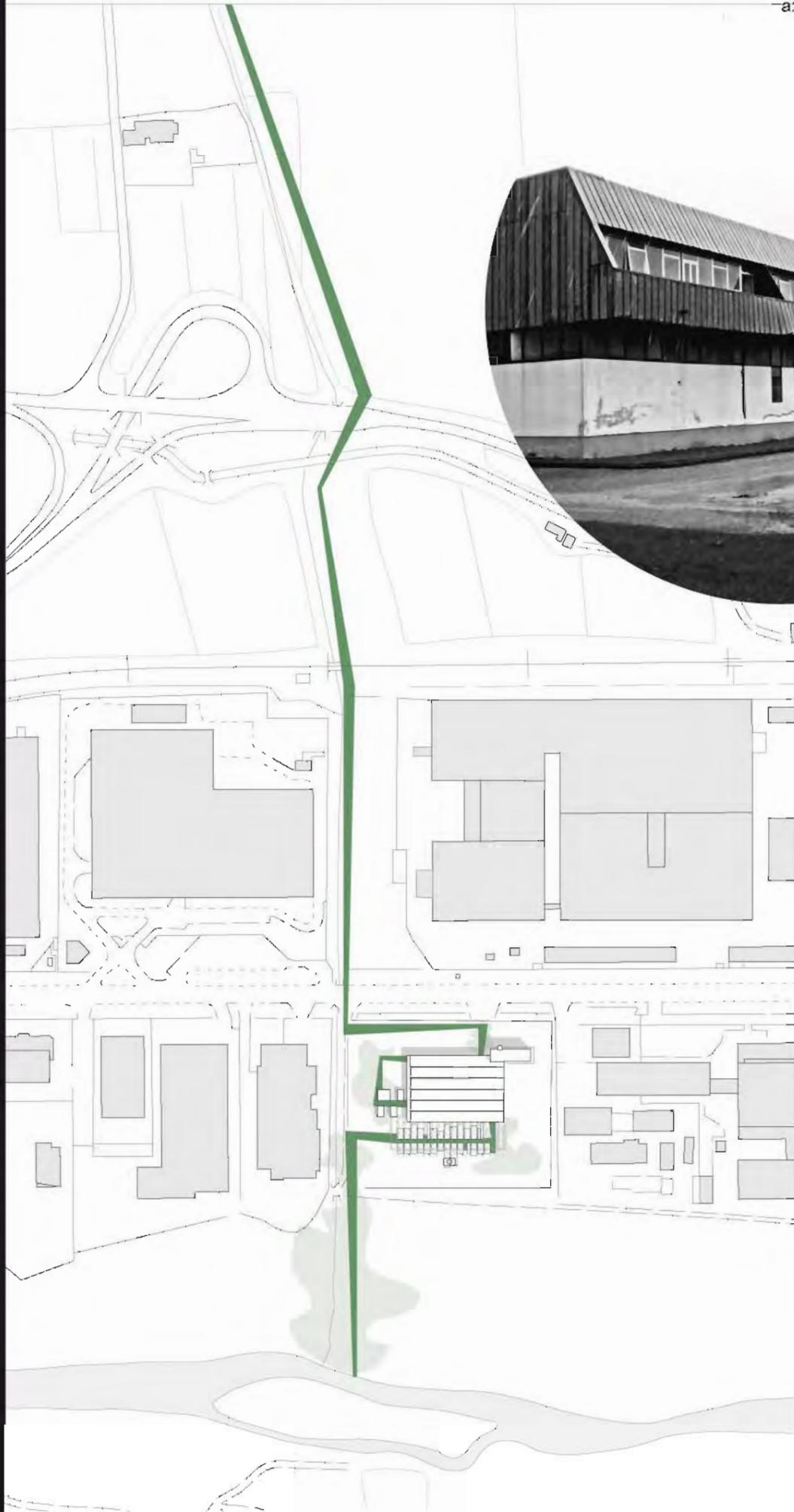
INTORNO ALLE ISOLE PRODUTTIVE



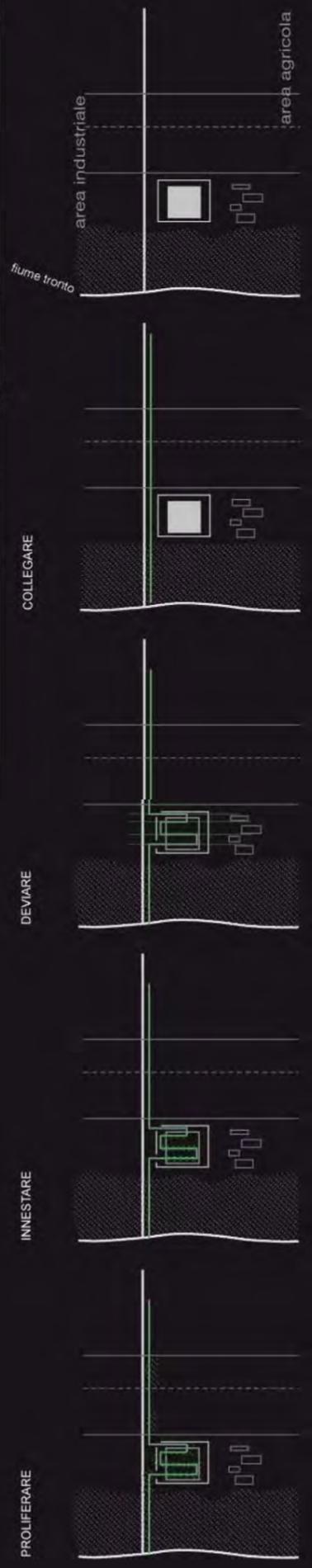
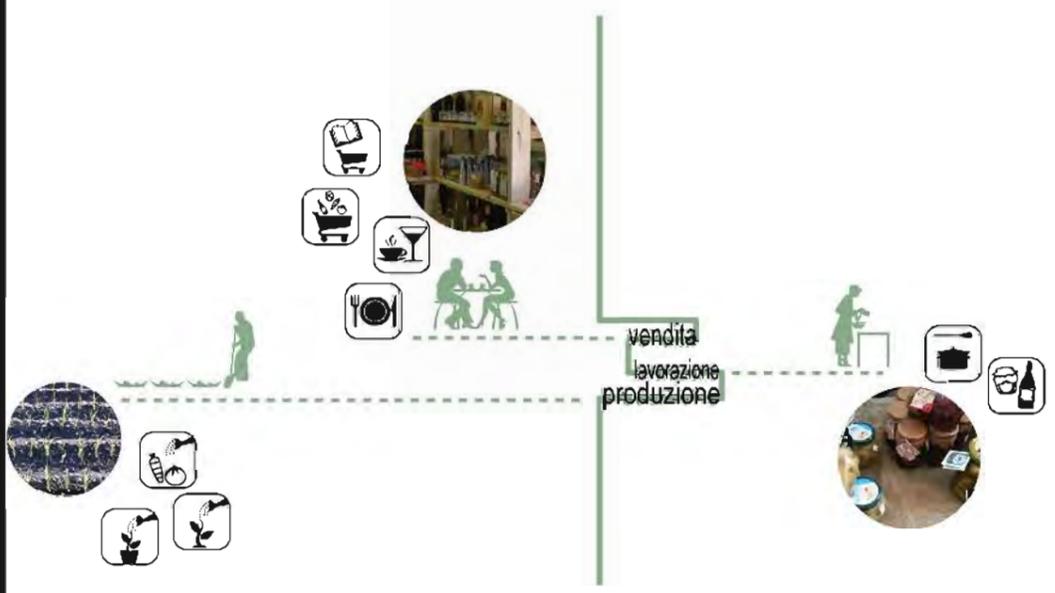
ISOLE PRODUTTIVE



CAPANNONI



PROGRAMMA FUNZIONALE



area industriale

flume tronto

area agricola

COLLEGARE

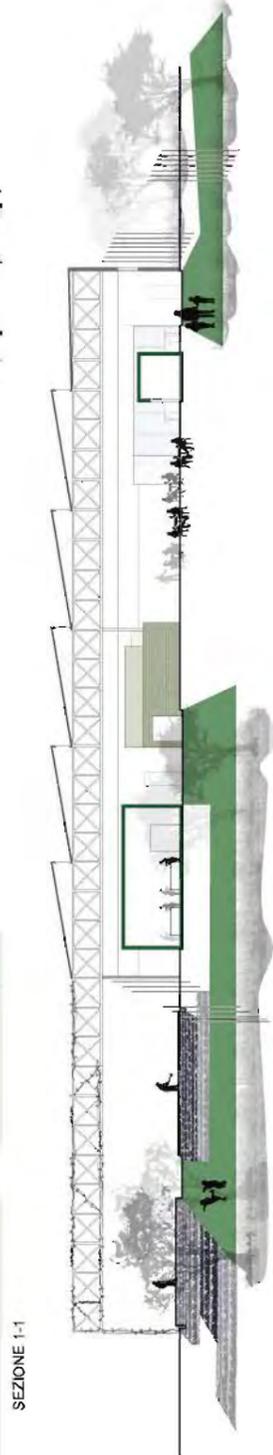
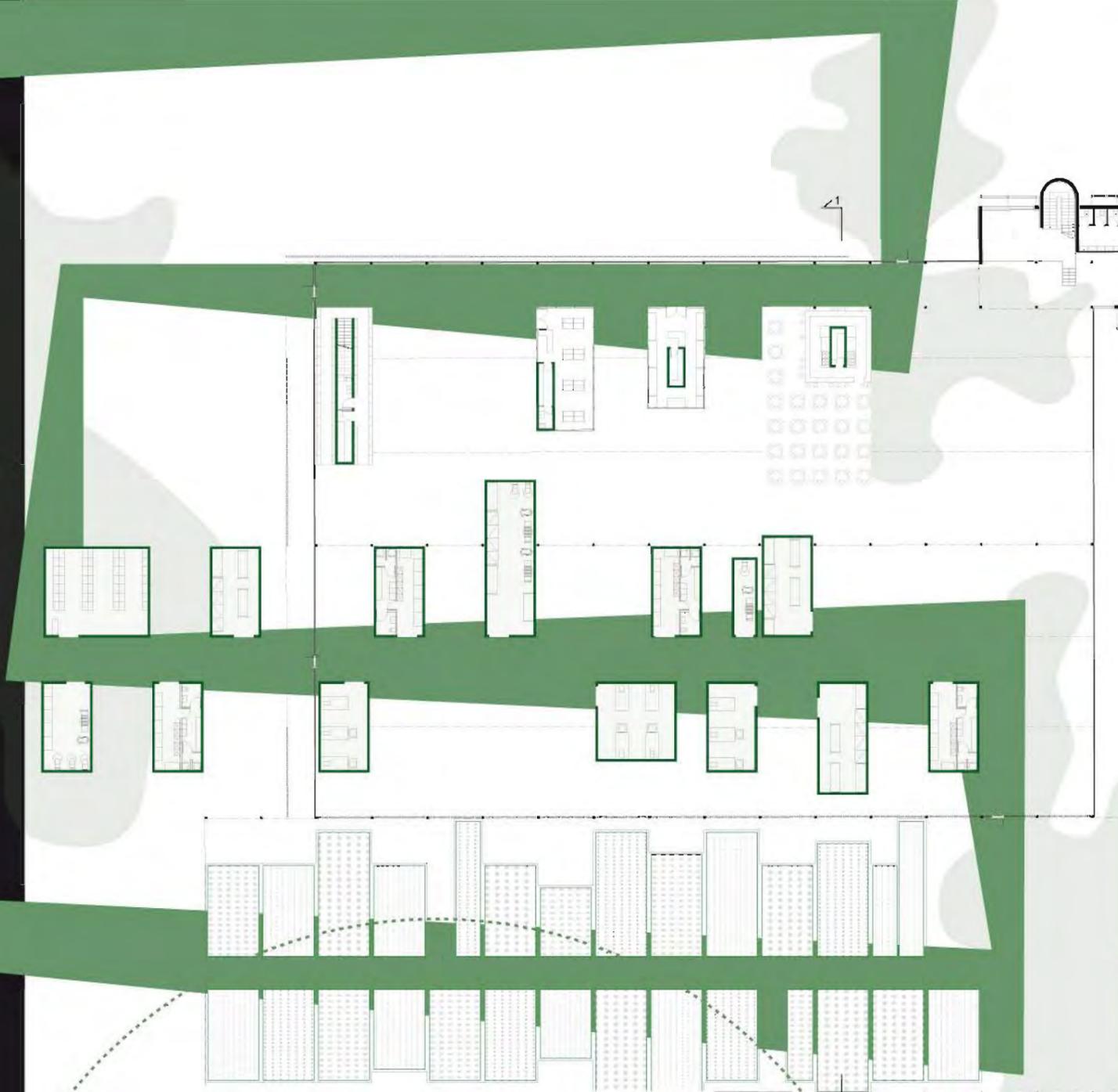
DEVIARE

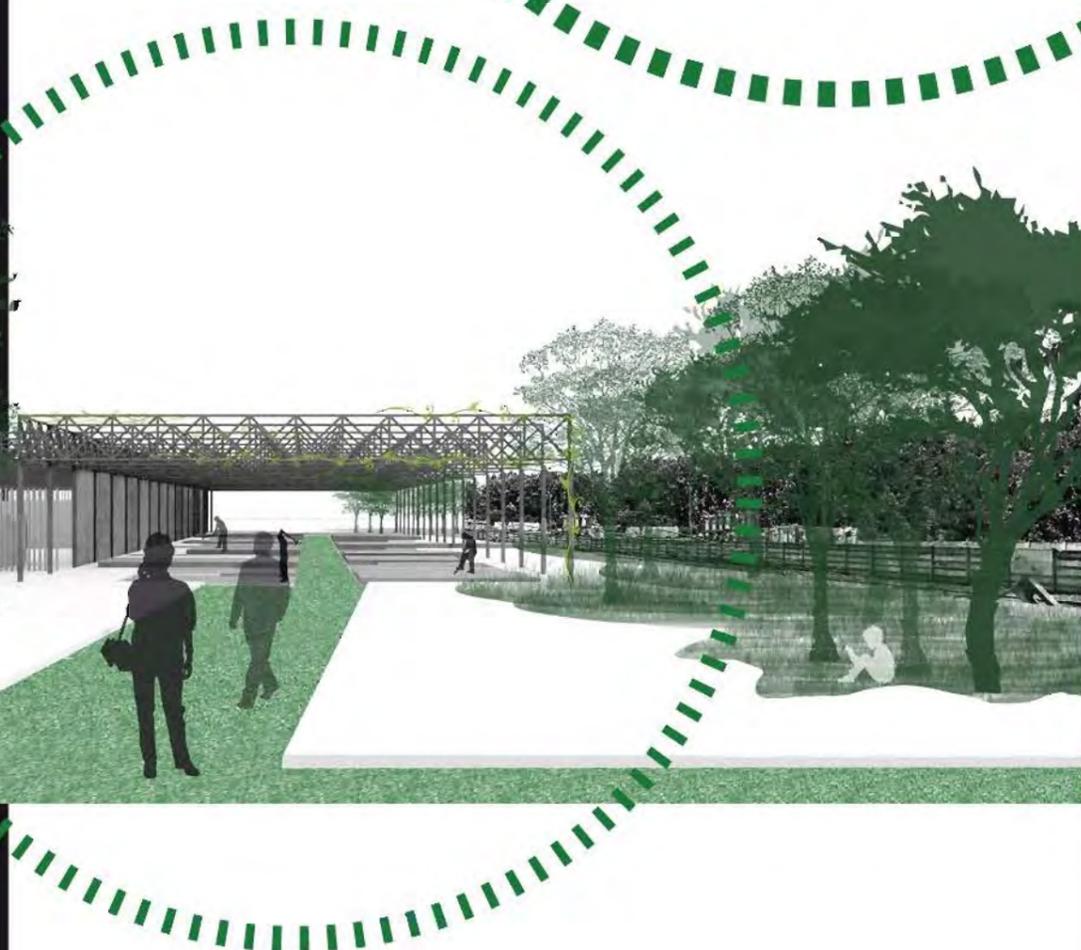
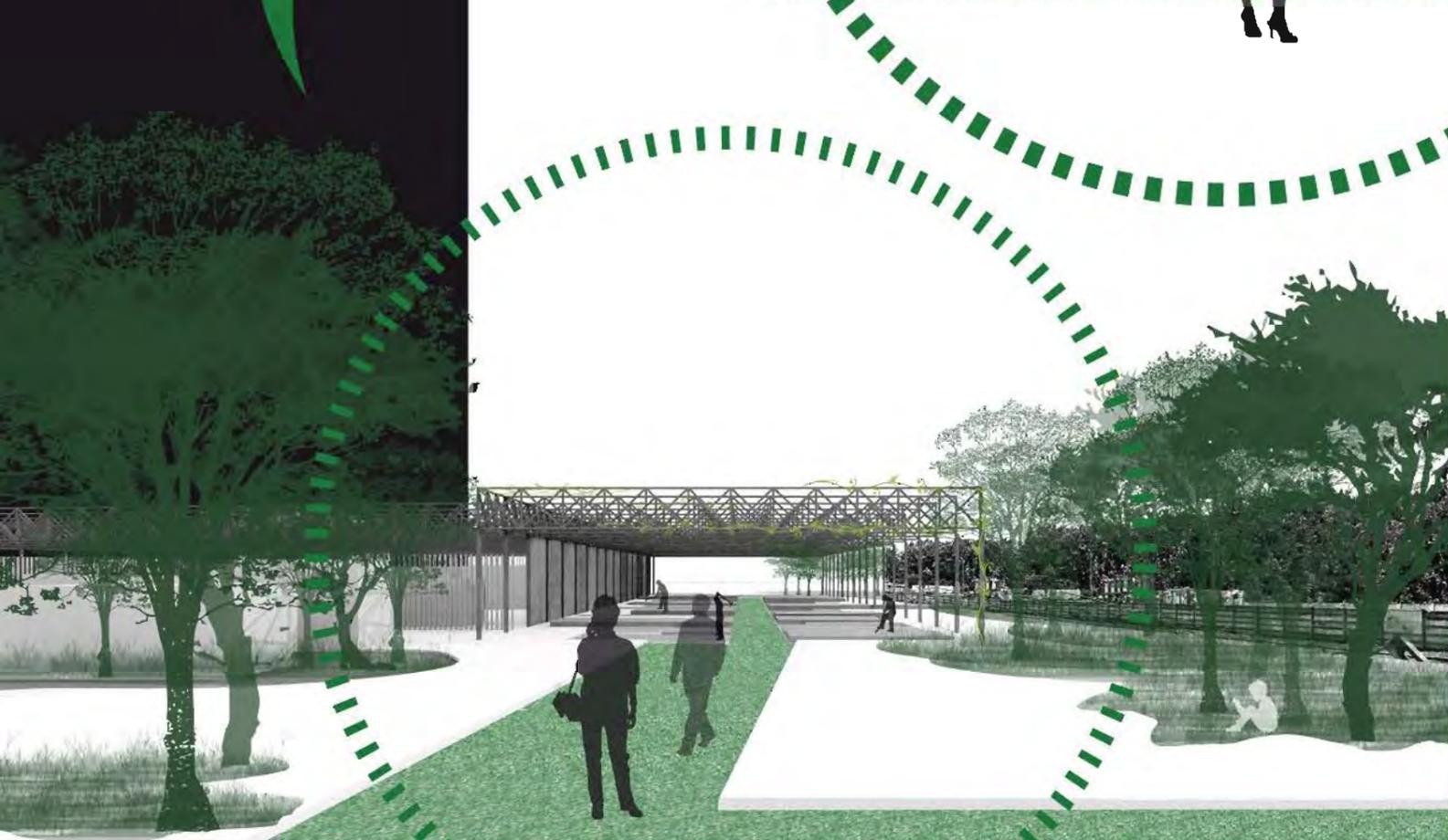
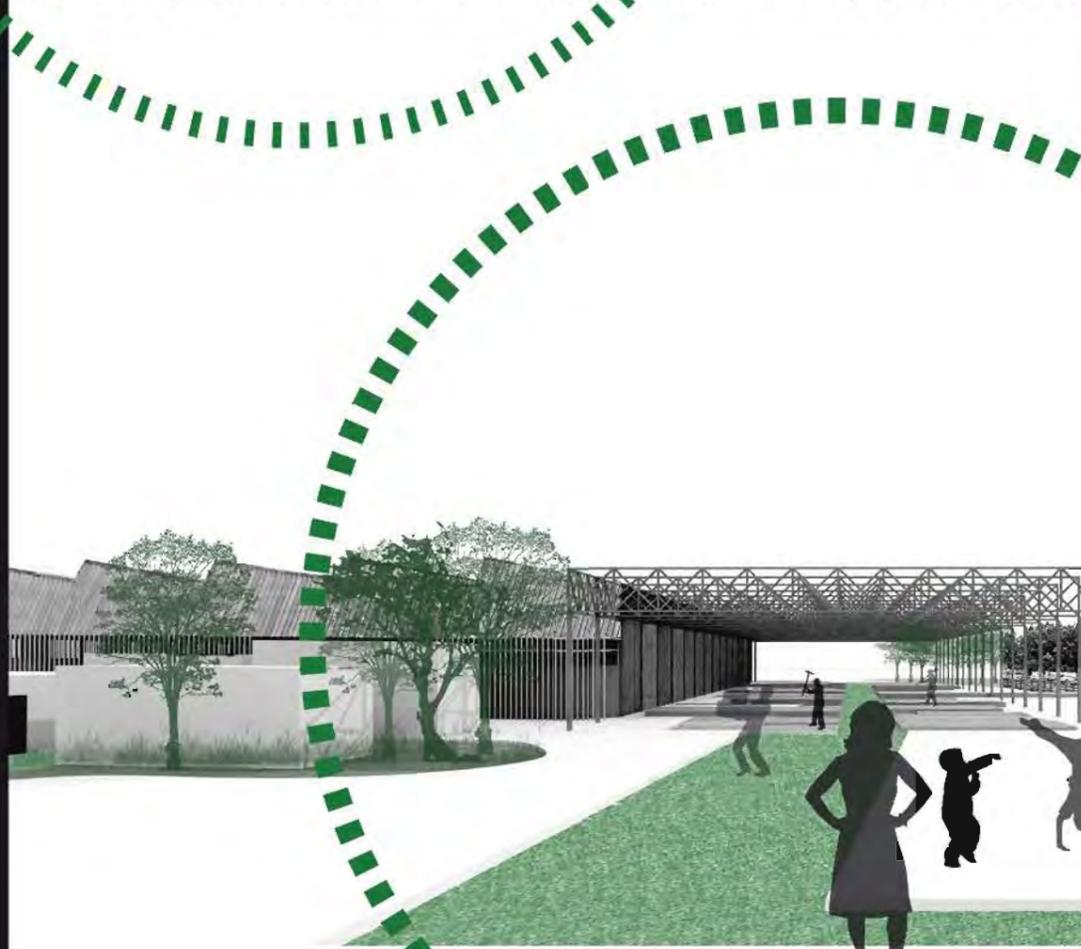
INNESTARE

PROLIFERARE



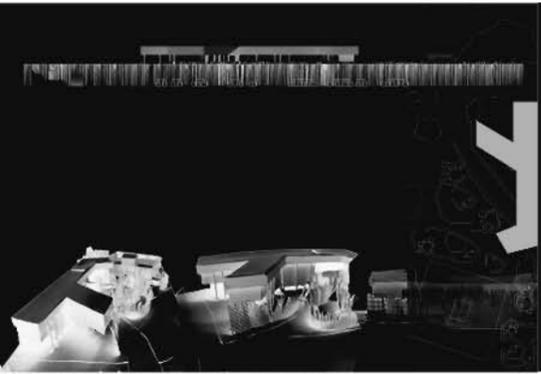
PIANTA ATTACCO A TERRA







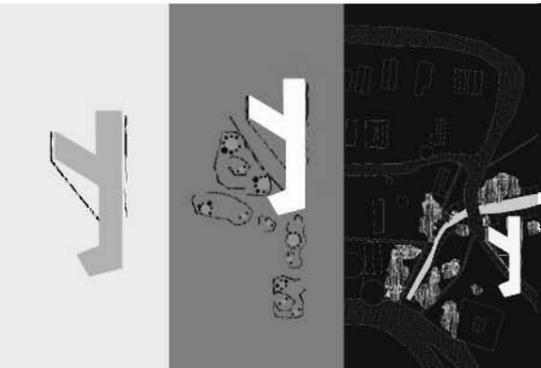
Inquadramento area: lotto n. 34, Isola Blu, Marina di Rocca Priora



Forma ad Y, riferimento alla "Y-House" di Steven Holl



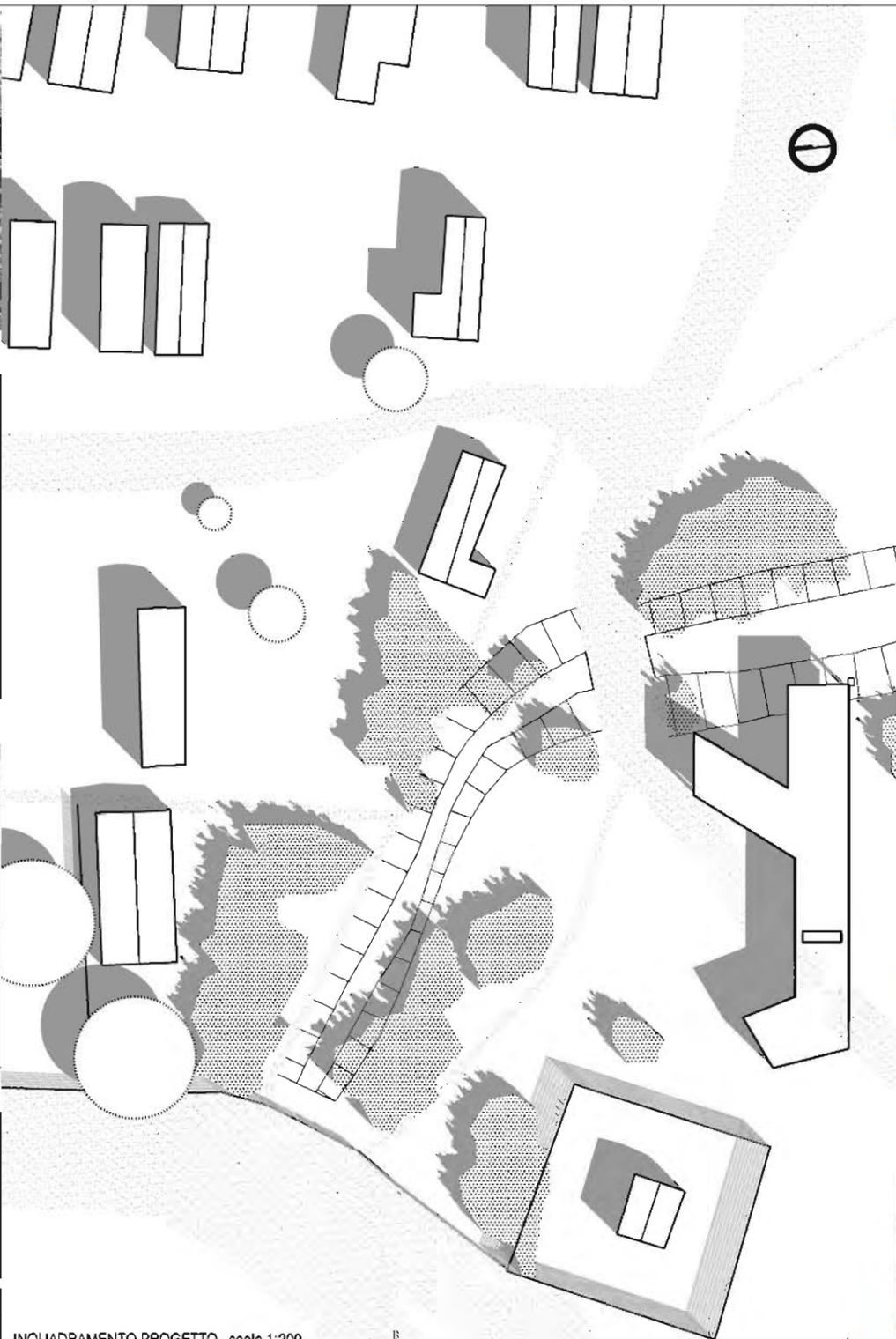
Architettura di relazioni e non di oggetti, fatta di spazi relazionali e che si relazionano con il contesto



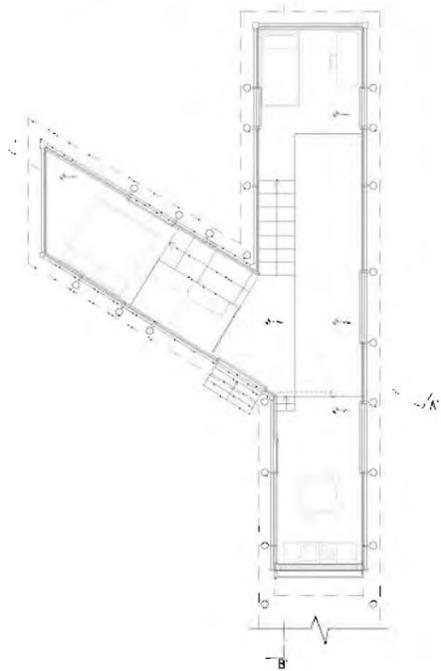
Hid' 'n House. Inserimento nell'area di ristorazione. Relazione con l'insediamento.



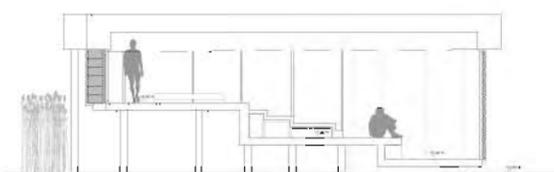
Punto di aggregazione: bar e area per le consumazioni annessa. Punto di osservazione: area preesistente. Polo abitativo: Hid' 'n House.



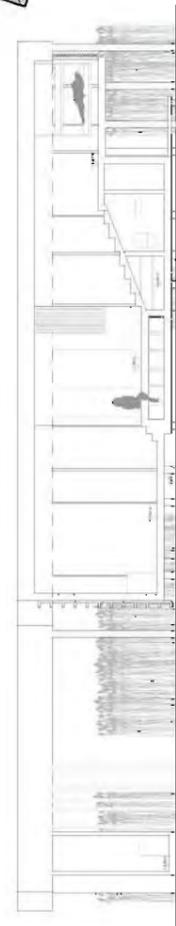
INQUADRAMENTO PROGETTO _scala 1:200



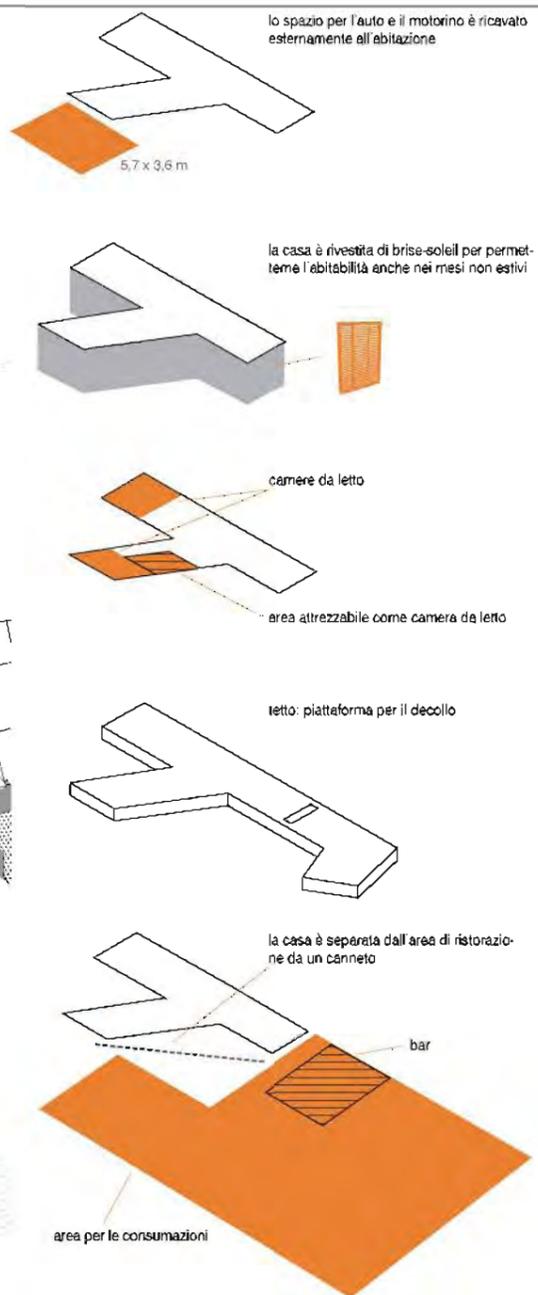
PIANTA _scala 1:100



SEZIONE AA' _scala 1:100



SEZIONE BB' _scala 1:100



lo spazio per l'auto e il motorino è ricavato esternamente all'abitazione

5,7 x 3,6 m

la casa è rivestita di brise-soleil per permettere l'abitabilità anche nei mesi non estivi

camera da letto

area attrezzabile come camera da letto

letto: piattaforma per il decollo

la casa è separata dall'area di ristorazione da un canneto

bar

area per le consumazioni

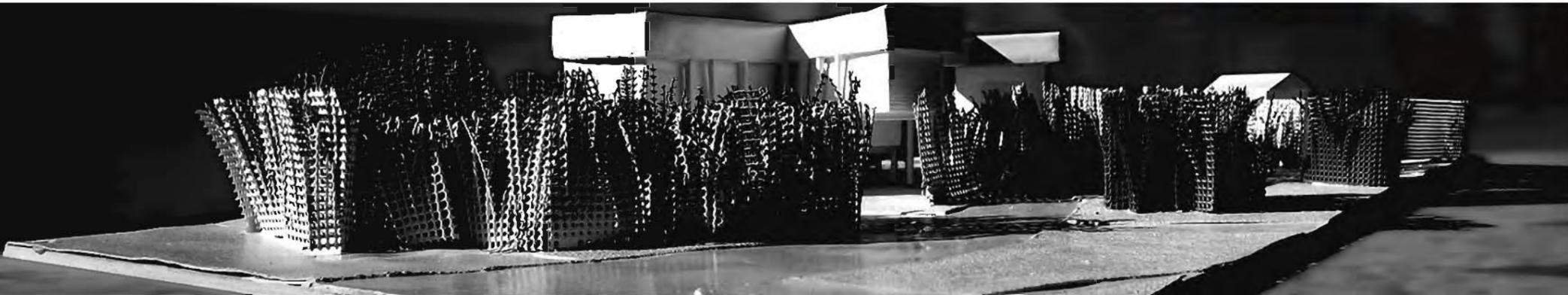
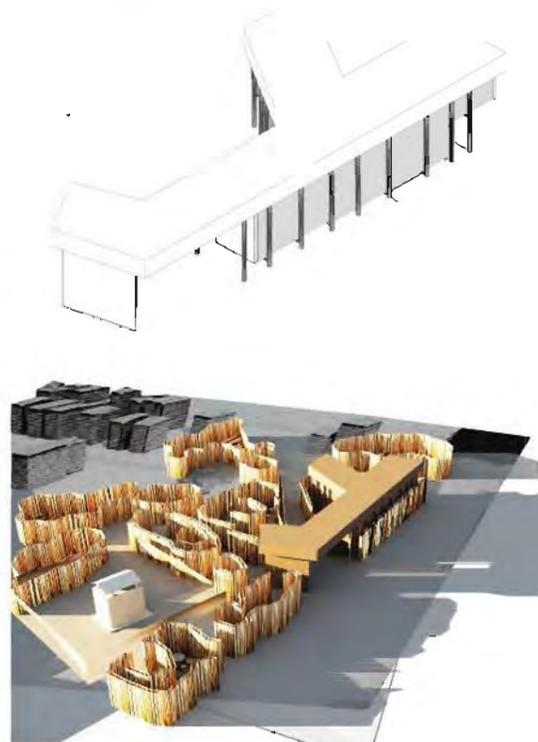


zona riservata al parcheggio

area preesistente alla progettazione rimaste intatta

abitazione

area di ristorazione





- centro animali
- scuola materna
- sala giochi
- pastryceria
- centro benessere
- bar
- centro fitness
- mercato
- centro musica
- ristorante
- rimessa bici
- tabacchi
- sala comune
- lavanderia
- lavanderia
- sala conferenza
- cucina
- orti e terrazze
- studio



SNEAK IN

CENTRO DI SPERIMENTAZIONE BIOLOGICA

SNEAK IN

centro di sperimentazione biologica

Maria Di Donato

23 ottobre 2014

Sneak-in è un progetto che nasce nell'ambito del Workshop di tesi *Riciclasì Capannoni* nel quale abbiamo rivolto la nostra attenzione al problema attuale del *surplus* di spazi non occupati.

“Il muro è un pensiero che ha trovato forma” (Giovanni Michelucci).

Nella paralisi che coinvolge la complessa realtà contemporanea, fatta di aree edificate inutilizzate (capannoni, case, centri commerciali...), calo della domanda di spazi e crisi economica, l'architetto può proporsi come essere pensante: può mettere a disposizione idee prima ancora che risposte tecniche al problema.

Oggi il progettista si trova in un territorio di rifiuti e residui, in un grande magazzino di spazi vuoti, di volumetrie in esubero che rimangono invendute perché non c'è domanda.

Soprattutto negli ultimi vent'anni, la città adriatica, complice anche lo sviluppo delle tecniche di prefabbricazione, ha visto un'importante proliferazione di capannoni. Il materiale ereditato dalla storia antica, con il quale per la cultura italiana è immediato il confronto, si compone di manufatti pensati e realizzati per durare per sempre. Nella realtà dei capannoni è invece innato un decadimento associato proprio ai suoi scadenti requisiti costruttivi: stiamo infatti considerando forme soggette alla caducità, spazi che non si tramandano in eterno ma possono terminare il loro ciclo di vita.

Alla “scadenza” dei manufatti si affianca, poi, il fatto che spesso si tratta di forme senza qualità, che nascono come spazi per il lavoro, senza pretese estetiche.

Le aree produttive, frutto della pianificazione dei comuni, si sono sviluppate nei contesti vallivi cancellando la topografia del luogo, l'orografia e il disegno dei campi, creando macro superfici neutre e

indifferenti rispetto al contesto: aree circoscritte, perimetrate, autonome nelle geometrie e nelle relazioni; spazi neutri che possono accogliere tutto e il contrario di tutto, caratterizzati da un'ordinarietà dello spazio interno che li rende non-distintivi, in grado di adattarsi a qualsiasi uso, e di quello esterno fatto di opere di urbanizzazione primaria edificate senza attenzione alle qualità formali e alle relazioni contestuali.

Stiamo considerando “aree esaurite”, che hanno avuto un loro uso ma ora non l'hanno più. *Cosa fare dunque dei capannoni?* La nostra scelta progettuale è quella del RICICLO. È una pratica, quella del riciclaggio, che interessa i cicli produttivi e indica proprio l'atto di rimettere in circolo i materiali di scarto dopo il primo utilizzo, in vista della salvaguardia ambientale. Pertanto l'obiettivo è quello di innescare un processo di trasformazione mirato anche al controllo del consumo del suolo, inteso come materia da preservare.

Recuperiamo il concetto di “ciclo di vita”, ovvero di temporaneità. Le forme del capannone non possono consolidarsi come quelle di un tempio classico, lo spazio non è fisso ma flessibile, in divenire. Fondamentale è non perdere di vista il senso della fine: quello che operiamo è un riuso temporaneo di un dato spazio prima che esso si esaurisca. Non intendiamo definire a priori l'intero ciclo di vita del capannone, ma intervenire in un dato momento e rafforzarlo inscrevendo un tassello, consapevoli che esso debba interagire con l'esterno così che il manufatto continui il proprio ciclo di vita o, grazie al nostro intervento, ne inizi uno nuovo. Al tempo stesso intendiamo risarcire il territorio di ciò che gli è stato negato con la creazione di un'area industriale e, nello specifico, del capannone, affinché quando quest'ultimo sparirà, rimanga qualcosa di conforme

alla realtà stessa in cui è inserito.

Definiamo pertanto la nostra come un'azione di HYPERCYCLE, ossia di un riciclo che innalzi la qualità dello spazio dato, operando in un determinato intervallo di tempo. In pratica si tratterà di produrre nuove spazialità all'interno di gusci preesistenti, rinunciando ad operazioni di consolidamento delle strutture originarie.

La mia area di progetto è un capannone sito nell'area industriale di Villa Sant'Antonio presso Ascoli Piceno. L'analisi ricognitiva effettuata sul luogo ha mostrato come, in accordo con la tendenza sviluppatasi dalla seconda metà degli anni Sessanta, il centro industriale si estenda adiacentemente alla città, delocalizzato nel territorio rispetto alla stessa e al contesto rurale in cui si è imposto. Il nucleo, che si sviluppa in un'area delimitata dalla ferrovia a nord e dal fiume Tronto a sud, ha costituito e costituisce tuttora una frattura all'interno del paesaggio, imponendo l'arretramento delle aree coltivate dal fiume e chiudendosi in un isolamento autoreferenziale. Al suo interno si registrano diversi capannoni inutilizzati, mai utilizzati o, addirittura, mai terminati, lasciati in uno stato di abbandono o trascuratezza.

Sneak in mira alla valorizzazione del settore enogastronomico locale e vuole instaurare un rapporto sinergico tra beni materiali e immateriali, accogliendo spazi sia per la coltivazione in loco di prodotti biologici e la lavorazione degli stessi sia per la produzione agricola dei coltivatori locali, la ristorazione, la vendita, il parcheggio e il tempo libero. Lo spazio, luogo di lavoro e commercio, si apre al territorio anche garantendo aree destinate alla sosta e al passeggio e offrendo la possibilità di visite guidate che mostrino l'iter produttivo.

La mia strategia progettuale parte dal tentativo di ricucire la frattura con l'ambiente rurale sia fisicamente, collegandolo direttamente all'area di progetto mediante un percorso pedonale, che a livello di funzionalità, riproponendo nell'area stessa una zona riservata alla coltivazione. Il suddetto percorso, sviluppato parallelamente ad un canale sotterraneo che sfocia nel Tronto, entra nell'area di progetto deviato secondo direzioni segnate dai capannoni limitrofi. Il capannone conserva lo scheletro portante e parte dell'involucro esterno e, vuotato delle partizioni interne, si arricchisce di spazi disposti per

fasce funzionali che si innestano al percorso nei suoi tratti orizzontali. Dal fiume Tronto, infine, precede la proliferazione controllata della vegetazione lungo i tratti verticali del percorso sia esternamente che internamente al capannone. L'area preesistente riservata agli uffici, costituita da una struttura portante in cemento armato, contiene i servizi per gli ospiti e i lavoratori, un punto informazioni e sale per conferenze.

L'organizzazione degli spazi che si innestano sul percorso si basa sulla ripetizione di un modulo rettangolare di larghezza fissata (pari alla luce delle travi o a suoi multipli) e lunghezza variabile, che si conforma in maniera diversa a seconda della fascia funzionale considerata.

La prima fascia, posta nella zona sud del capannone, è riservata alla coltivazione. Il modulo, rappresentante qui lo spazio di ciascun orto, è replicato fino a costituire un reticolato compatto. In quest'area il rivestimento esterno è rimosso lasciando scoperto il terreno sormontato dalla travatura, che penetra nel capannone attraversando una parete di brise soleil, che chiude il lato sud dell'edificio e separa l'area della coltivazione da quella della produzione.

La seconda fascia funzionale è costituita da celle prefabbricate in legno che si aprono sul percorso, ospitanti gli spazi riservati alla lavorazione dei prodotti agricoli e allo stoccaggio degli stessi e dei quelli finiti. Il modulo, ripetuto con minore frequenza, è riproposto anche esternamente al perimetro dell'edificio.

La terza fascia vede un alternarsi sempre più distanziato del modulo, caratterizzato qui dalla presenza di un nucleo portante più interno intorno al quale gravita un'area, completamente aperta o filtrata da vetri, destinata alla vendita di prodotti alimentari finiti e di libri e alla ristorazione.

Diversa è la proliferazione del verde che, svincolata dalla rigidità di un modulo geometrico, cresce in forme più libere con una vegetazione fatta di alberi, siepi e aree di prato. Questa penetra anche all'interno dell'involucro edilizio, sempre seguendo la direzionalità verticale del percorso.

Sneak in è un progetto che attraversa trasversalmente l'area scelta e la riconnette al territorio circostante; serpeggiando il percorso penetra nel capannone portando con sé la campagna e il fiume con la sua vegetazione, senza voler cancellare i

segni dell'industrializzazione che ha investito l'area nella sua precedente fase.

“La vita è sempre creazione, imprevedibilità e, nello stesso tempo, conservazione integrale e automatica dell'intero passato” (Henri Bergson).

Tornando infine al tema della ciclicità e temporaneità del manufatto, ho immaginato uno step successivo, e forse finale, alla suddetta fase di HYPER-CYCLE. Un nuovo tassello che vede il completo smaltimento dell'involucro esterno e lascia il solo scheletro portante del capannone a testimonianza di un passato industriale che ha fortemente segnato l'area. Parallelamente a quest'azione di eliminazione si sviluppa un ritorno nel sito dell'agricoltura, con il moltiplicarsi nell'area degli orti modulari, e un progressivo avanzamento della vegetazione che colma i vuoti e si intreccia al telaio d'acciaio, si lega ad un passato che non si vuole negare o eliminare ma integrare, rinnovare e, forse, superare.

Maria Di Donato

